

POLITICA

Berlusconi s'inventa lo spettro patrimoniale

● **Ospite a In Mezz'ora** ammette il «periodo difficile», si sente un «eroe», rivela i contatti con Calderoli sulle riforme. E rilancia il presidenzialismo

● **Attacco al governo:** «La sinistra pensa a una tassa da 400 miliardi»

C. FUS.
@claudiafusani

In modalità amanuense, ieri Berlusconi ha scritto una lunga lettera al Corriere della Sera. In modalità ologramma, il collegamento in video-conferenza ieri pomeriggio con la kermesse di Raffaele Fitto a Bari. In modalità tv, all'ora del digestivo, a tu per tu con Lucia Annunziata che è andata a Milano (il condannato non può lasciare la Lombardia dal giovedì sera al martedì mattina) ma ha scelto per l'intervista un luogo terzo ed istituzionale come il Circolo della stampa. Variamente, a turno, un po' incendiario e un po' padre della patria, politico responsabile e acerrimo avversario politico. In mattinata ha messo di nuovo sul tavolo un argomento come il presidenzialismo e l'elezione diretta del Capo dello Stato perché tanto «la riforma di Renzi così com'è non la votiamo». Nel pomeriggio ha sganciato bombe di terrore annunciando che «il Pd ha in mente una patrimoniale da 400 miliardi e una tassa di successione al 45 per cento». Informazioni certe, ovviamente: «Lo abbiamo scoperto proprio oggi...».

Continua incessante la campagna elettorale del leader non candidabile ma declinato in tutte le modalità che madre-natura, la tecnologia e le prescrizioni dei giudici possono garantire. Ma più che una scelta strategica con un obiettivo chiaro, sembra la cavalcata sperata di un leader che i sondaggi, e anche gli indici d'ascolto delle apparizioni in tivù, tengono confinato sotto il venti per cento senza dare cenni di risalita.

Anche le affermazioni e le parole d'ordine di Berlusconi risentono di questo andamento a volte quasi antitetico, veloce ma che non buca. Disperato, appunto. Del resto fin dai primi giorni il problema per il Cavaliere (ex) e i suoi fedelissimi è sempre stato trovare le linee guida con cui far decollare la campagna elettorale.

Il Berlusconi, e anche il messaggio, più istituzionale è quello che ieri mattina sul Corriere della Sera ha spiegato le riforme necessarie. Troppe «contraddizioni stanno producendo una riforma senza capo né coda. Sarebbe opportuno che il presidente del Consiglio tirasse fuori da sotto al tappeto il grande invitato di pietra che è l'elezione diretta del presidente della Repubblica. Senza questo passaggio, l'intero progetto di riforme rischia di essere solo un castello di carte».

Ovviamente lui, Berlusconi, il vero riformatore, sa come fare per impedire il crollo dell'attuale delicatissimo castello delle riforme. Sia chiaro, nessuna retrocessione dal patto del Nazareno («all'epoca ci fu un'apertura di credito reciproca che, per quanto ci riguarda, sussiste ancora pienamente») ma è difficile collaborare con qualcuno che ti dice «che comunque deciderà anche senza di te». Lo stato dell'arte sul capitolo riforme è al momento «deludente»: la legge elettorale è diventata «un pasticcio» e della riforma del Senato «si stenta a comprendere la filosofia di fondo».

Nel faccia a faccia con Lucia Annunziata, il primo dopo il litigio del 2006 (quando Berlusconi lasciò lo studio) s'è definito «deluso» da Renzi il cui governo durerà forse ancora un anno e mezzo. Sulle riforme è stato chiarissimo anche a voce. «Così com'è il testo non solo è diverso da quello previsto ma neppure funziona» ha chiarito il leader che però è già al lavoro «personalmente con Calderoli, uno dei relatori». Mentre il capogruppo Romani è a sua volta al lavoro con Zanda. Della serie: decidiamo noi e non tu, Matteo, da solo.

Berlusconi è arrivato al Circolo della Stampa con il medico personale dottor

...

● **«Grillo dice le stesse cose di Hitler, che conquistò il potere con il 43% democraticamente»**

Zangrillo, Deborah Bergamini e Maria Rosaria Rossi. Entrambe attente e preoccupate, parola dopo parola, che dalla bocca dell'amato presidente potesse uscire qualcosa di irrimediabile dal punto di vista dei giudici. Berlusconi ha rispettato le regole d'ingaggio. Unico brivido quando ha snocciolato i soliti «quattro colpi di stato» e ha indicato il presidente Napolitano che «nel novembre 2011 lo consigliò di dimettersi».

Anzi, alla domanda se si sentisse «depresso», si è limitato a un morigerato «sono in un momento difficile» fiducioso che tanto poi sarà «la Storia a chiarire che sono un Padre della patria».

Quello davanti a Lucia Annunziata è sembrato un uomo quasi rassegnato tanto che è sembrato scortese farlo accomodare fuori dal set finita la sua prevista mezz'ora (c'è rimasto un'ora). Poi nel pomeriggio la metamorfosi. E davanti, in videoconferenza, ai militanti della Puglia riuniti da Fitto, ha tirato fuori argomenti sinora sconosciuti. A testa bassa contro Grillo («peggio di Hitler») e il governo Renzi. «Abbiamo scoperto che la sinistra sta pensando a una legge patrimoniale da 400 miliardi, nonché a una legge di successione al 45%». E ha risfoderato un suo vecchio cavallo di battaglia: le pensioni. «Aumenterò le minime degli anziani, da 800 magari fino a mille euro al mese». Una brutta copia triste del Cavaliere che fu.



IL CASO

Il micione azzurro

NATALIA LOMBARDO

● «Mi dispiace devo andare, il mio posto è laaaa...»: trattenuto sulla poltrona blu da una calamita, Silvio Berlusconi si accomiata con rammarico dallo studio in trasferta a Milano che Lucia Annunziata ha allestito per il caimano in cattività. «Il mio amore si potrebbe svegliare... chi la scaldere?...», cantavano i Pooh, e in effetti, come ricorda la conduttrice al leader di Forza Italia, «là fuori ci sono le sue... il suo cerchio magico dice che deve andare via». «Ma chi l'ha detto? Certo che no, posso restare?». Otto anni fa, il 12 marzo del 2006, lo stesso Berlusconi nel pieno del suo potere mediatico e governativo, si alzò e

lasciò lo studio di In Mezz'ora puntando il dito sulla giornalista: «Lei è una persona violenta, ha dei pregiudizi nei miei confronti, vado via». Lei aveva osato fare domande. Anche sul conflitto d'interessi. Lui sbatté la porta: «E poi dicono che la Rai è controllata da me». Ieri, invece, ci ha preso gusto, Silvio, che alla fine della sua mezz'ora rigrizia Annunziata «per la cortesia delle sue domande» anche se «ha cercato di non farmi finire un concetto» lungo dieci minuti. E non si muove. Solo un accenno ad alzarsi ma subito, al collegamento col pratone di Pontida e l'alleato leghista, non resiste. Posso restare? Prego, se vuole... La giornalista è sorpresa, nulla di preparato, ma varrà la pena rischiare sulla par condicio e poi recuperare per avere un duetto Lega-Fi in diretta.

L'ex Cav si sente il papi della Patria quindi fa lui la campagna elettorale del giovane leader leghista. «Mi consenta, ma sull'immigrazione...». Salvini sul prato non capisce granché ma coglie l'attimo, fatica a reclamare il «No euro» della Lega ma sfugge la sua diretta. A microfoni spenti, infatti, nessun problema di par condicio, il leader del neo-Carroccio è tutto contento (anzi chiede «confronto con Grillo lì da lei»), Silvio se n'è andato a malincuore nei tempi supplementari alla Mezz'ora elettorale ma ha raddoppiato il tempo tv. Sarà forse vero che non accende alcun cero per arrivare al 20%, ma che Berlusconi stia lì con Lucia Annunziata divertito, forse è un segno di quello che la giornalista gli ha chiesto all'inizio: «Ma non si sente in declino?». Già, da caimano a micione.

«Sbagliato rendere pubblici i provvedimenti disciplinari»

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

«Attenzione perché qui, a dar retta alle emozioni e peggio ancora alla fretta, si rischia la rottamazione del ministero dell'Interno». Fabrizio Cicchitto, ex berlusconiano doc poi regista della nascita di Ncd, non toglie mai l'occhio da quella che in politica è stata la sua prima passione: la sicurezza.

A cosa si riferisce, onorevole Cicchitto?

«È pericolosa e sbagliata la richiesta del presidente della Camera Laura Boldrini di rendere pubblici i provvedimenti disciplinari nei confronti dei singoli agenti di polizia. Avanzare una richiesta del genere vuol dire non essere consapevoli del delicato equilibrio che in democrazia deve sovrintendere gli apparati di sicurezza».

Non si possono neppure vedere quattro agenti condannati in via definitiva per eccesso colposo in omicidio colposo che indossano normalmente la divisa. Mi riferisco ai quattro agenti condannati per il caso Aldrovandi.

«Un conto è dire che quelli che sbagliano

L'INTERVISTA

Fabrizio Cicchitto

L'esponente dell'Ncd critica la richiesta di Laura Boldrini e la chiusura delle prefetture. Sul reato di tortura: attenti a non smontare l'ordine pubblico



e si rendono responsabili di reati vanno perseguiti. Altro è rendere pubblici gli *interina corporis* di un corpo per sua natura separato dello Stato che ha bisogno di riservatezza. La proposta del presidente Boldrini può essere destabilizzante perché mette il singolo poliziotto alla mercé di qualunque devastazione».

E però la politica sulla sicurezza ha grosse responsabilità: dal 2001, dal G8 di Genova, è in agenda un adeguamento del personale, delle risorse, delle regole. Ogni tanto, come in questi giorni, emergono casi di violenza spia non di singoli errori ma di comportamenti sbagliati. Intanto nulla cambia.

«Non sto dicendo che non esista un problema culturale tra le forze dell'ordine. Avverto però che stiamo parlando di cose delicatissime: da una parte la politica deve garantire che corpi di sicurezza che possono usare la forza in modo preventivo o repressivo non la usino in modo sbagliato; dall'altra bisogna stare attenti a non smontare psicologicamente questi stessi corpi che devono ogni giorno garantire la sicurezza nelle condizioni fisiche, materiali e sociali che conosciamo. Se dia-

mo retta all'emozione e alla fretta, rischiamo di smontare tutto. La conseguenza sarebbe il caos».

Sta buttando la palla in tribuna... La mamma di Federico Aldrovandi ha chiesto «provvedimenti» alla politica.

«La signora dimostra da anni una grande saggezza e misura e dignità. Il punto è che occorre fare cose che prescindono da fatti singoli e dalle emozioni che in questo caso sono pericolose. Occorre quella che Togliatti chiamava l'analisi differenziata. Il rischio di tragici errori e forzature è dietro l'angolo. Come nel recente passato e mi riferisco ai massimi funzionari di polizia condannati per il G8».

In settimana la Camera avvia la lettura definitiva, si spera, del reato di tortura. Lo aspettiamo da trent'anni. Soddissfatto?

«Voglio leggere il testo con attenzione. Se un poliziotto in servizio con manganello allo stadio rischia l'accusa di tortura, ribadisco: il rischio è di smantellare l'ordine pubblico. Perché piuttosto, come all'estero, non riusciamo ad impedire che certi gruppi armati di mazze e caschi riescano ad infiltrarsi tra chi vuole giustamente manifestare o addirittura a prendere la te-

sta dei cortei?».

Il governo Renzi ipotizza un taglio delle prefetture, da 103 a 40. Concorda?

«Facciamo una distinzione: un conto è operare una giusta razionalizzazione, un altro conto è quello di rischiare una autentica rottamazione. Rischiamo infatti di smantellare il ramo prefettizio, da sempre quello di coordinamento, istruttoria e mediazione nell'ambito della sicurezza, che si deve ben bilanciare con quello operativo di agenti, funzionari e questori che sono sotto attacco per tutto il resto. Il mix è assai rischioso. Allora dico al premier Renzi: occhio che la rottamazione dell'Interno è pericolosissima».

Il ministro Alfano e il suo partito sono sotto attacco anche per l'immigrazione.

«Non accettiamo prediche su questo terreno né da Fi, né dalla Lega: ricordo che nel 2011 fui raggiunto il picco massimo di ingressi nell'ordine di 61mila unità. Detto questo, non possiamo continuare alla lunga, da soli, con l'operazione Mare Nostrum. Siamo già a 41 mila arrivi nel 2014 e il sistema dell'accoglienza è al collasso. Aspettiamo ancora che l'Europa dica e faccia qualcosa».